

ISBN: 978-88-96951-05-7

PECOB'S VOLUMES

*Lo spazio ex sovietico:
una retrospettiva politico – economica
sul 2010*

A cura di Francesco Privitera

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna
www.pecob.eu

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

Abstract

Bielorussia, Ucraina e Moldavia, condividono la necessità di rapportarsi politicamente, economicamente e dal punto di vista diplomatico, con le due grandi entità geopolitiche che le circondano: Unione Europea e Russia.

Inoltre questi stati stanno attraversando, con peculiarità differenti, momenti di crisi interna dovuti sia alle loro rispettive fragilità che al contesto internazionale.

Questo volume illustra la situazione dei tre paesi nel 2010, nelle loro specificità politiche ed economiche.

Lo spazio ex sovietico: una retrospettiva politico – economica sul 2010

A cura di Francesco Privitera

Coordinamento redazionale: Sara Barbieri – Michele Tempera

Indice

Abstract.....	3
Capitolo 1: Bielorussia 2010 - Flavio Capurso.....	5
1.1 - Politica.....	5
1.2 - Quadro economico	6
1.3 - Relazioni internazionali.....	7
Capitolo 2: Ucraina 2010 - Alessandro Savaris.....	9
2.1 – Politica.....	9
2.2 – Quadro macroeconomico.....	11
2.3 - Relazioni internazionali.....	12
Capitolo 3: Moldavia 2010 - Marco Ranieri.....	15
3.1 – Politica	15
3.2 – Quadro economico.....	19
3.3 - Relazioni internazionali.....	23

Capitolo 1: Bielorussia 2010 - Flavio Capurso

1.1 - Politica

Il 19 dicembre 2010 Aleksánder Lukašénko è stato rieletto per la quarta volta Presidente della repubblica bielorussa, con circa l'80% dei suffraggi. L'intero processo elettorale è stato criticato dagli osservatori internazionali dell'OSCE che hanno rilevato forti e diffuse irregolarità nelle procedure di voto, giudicate nel complesso poco trasparenti. All'indomani della comunicazione ufficiale dei dati scrutinati, il governo ha represso duramente le manifestazioni di protesta a Minsk arrestando più di 700 persone tra cui sei candidati alle elezioni presidenziali. Tra gli arrestati in particolare compare Andrei Sannikov, sfidante principale di Lukašénko, il quale è stato poi condannato a cinque anni di reclusione.

Il Presidente Lukašénko, attraverso il neo formato governo presieduto da Mikhail Myasnicovich (in carica dal 28 dicembre 2010) ha disposto la chiusura degli uffici OSCE nel Paese.

Gli avvenimenti del dicembre 2010 e le successive misure repressive adottate dal regime di Lukašénko hanno portato al ripristino delle sanzioni economiche comminate dall'Unione Europea, al congelamento del dialogo per il partenariato tra l'Unione e il governo di Minsk, a restrizioni di viaggio per il Presidente ed alcuni membri del governo ed al congelamento dei beni degli ufficiali del governo nei Paesi membri dell'Unione. Già all'indomani dei risultati elettorali e dell'ondata repressiva contro gli oppositori politici, Lukašénko ha provato ad aggirare le sanzioni avviando tentativi di dialogo bilaterale con singoli Stati membri senza tuttavia giungere a risultati concreti.

Il Governo Myasnicovich appare come un'appendice del potere presidenziale. La stessa composizione dell'esecutivo ricalca senza sostanziali modifiche la compagine del 2006 e riflette il modello di sistema fortemente accentrato ed autoritario instaurato dal Presidente.

Possibili concessioni del governo in termini di allentamento della stretta repressiva rientrano quindi come elementi di una strategia politica giocata su più tavoli, nel quale il rapporto con l'Unione Europea o il crescente interesse della Cina per il paese sono funzionali all'ottenimento di aiuti economici in un momento in cui gli effetti della crisi internazionali si sono pesantemente riverberati sull'economia bielorussa, nel corso del 2009 e del 2010.

Prioritario in quest'ottica è il rapporto con la Russia il cui andamento altalenante, principalmente determinato dalle relazioni economiche legate all'approvvigionamento

energetico, ha scandito gli atti in direzione di un minore o maggiore avvicinamento alle richieste Europee in termini di accelerazione del processo democratico. Da questo punto di vista appare determinante l'accordo sottoscritto tra Russia, Bielorussia e Kazakistan per la nascita a partire dal 1 gennaio 2012 dello Spazio Economico Comune, che prevede la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone tra i tre paesi, anticipato dall'Unione Doganale tra gli stessi tre Paesi divenuta effettiva dal luglio 2010.

Alla luce di quanto riportato le elezioni dell'assemblea parlamentare previste per settembre del 2012 appaiono come una importante cartina di tornasole per comprendere la futura evoluzione del quadro politico in Bielorussia. Sebbene non sembra plausibile ipotizzare sconvolgimenti in termini del controllo politico esercitato dal partito di maggioranza, il maggior coordinamento dei partiti di opposizione che si è realizzato negli ultimi anni potrebbe portare ad una crescita di quegli stessi partiti in termini elettorali.

1.2 - Quadro economico

Nel 2010, a conclusione del programma di prestiti del Fondo monetario internazionale, che aveva sostenuto per lungo tempo la crescita e lo sviluppo del sistema industriale privato bielorusso, il Governo di Minsk ha dato avvio a politiche di allentamento della pressione fiscale e attuato una politica monetaria espansiva, volta a favorire le produzioni nazionali.

Le politiche governative hanno basato sulla svalutazione della moneta nazionale il tentativo di migliorare le esportazioni delle imprese nazionali, con la consapevolezza dell'effetto indiretto rappresentato dal forte incremento del livello generale dei prezzi (tasso d'inflazione registrato al 7,8% su base annua). Tali misure sono state volte ad arginare l'impatto devastante della crisi finanziaria ed economica internazionale che ha iniziato a riverberarsi con forza sull'economia bielorusa a partire dal 2009, raggiungendo nel 2010 il picco in termini di impatto sull'economia reale del paese.

Alla crisi finanziaria si è sommata la ben più pesante crisi energetica, scaturita dalle crescenti tensioni con la Russia che dall'estate del 2010 ha portato alla sospensione delle forniture energetiche a prezzi calmierati a favore del Governo di Minsk. Solo nel dicembre del 2010 i due Paesi hanno raggiunto un accordo per la ripresa delle forniture con condizioni meno vantaggiose ma pur sempre agevolate per la Bielorussia.

Sebbene il Pil sia tornato a crescere nel 2010 (più 7,6% su base annua) rispetto alla drastica riduzione registrata nel 2009 (meno 1,5% su base annua) e la base produttiva del paese appare relativamente sviluppata, composta per la quasi totalità da imprese di trasformazione, le prospettive che la crescita economica possa mantenersi stabile sono negativamente condizionate dal basso livello degli investimenti diretti esteri e interni, dovuto ad un sistema economico che appare ad oggi ancora chiuso, come certificato dalla Banca mondiale nel rapporto <<Doing business>> 2010.

Ad oggi, inoltre, circa il 70% delle imprese risulta controllato direttamente o indirettamente dallo Stato, attraverso forme di partecipazione all'azionariato, forme di gestione diretta o tramite autorizzazione attraverso decreti presidenziali delle attività di imprese ritenute di interesse nazionale. A questo proposito, il 31 dicembre 2010 il rieletto presidente Lukašénko di concerto con il Ministero dell'economia e con la partecipazione di esponenti della Banca centrale bielorusa, ha elaborato una serie d'interventi (recepiti nella Direttiva presidenziale n.4) in materia di miglioramento dell'investment climate nel paese. La Direttiva prevede una serie di misure per la progressiva liberalizzazione di settori dell'economia, una nuova disciplina in materia di tutela della proprietà privata e misure per agevolare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese.

La nuova crisi energetica, gli effetti della crisi internazionale in termini di caduta della domanda estera ed il conseguente crescente deficit nella bilancia commerciale bielorusa hanno dimostrato una volta di più la stretta dipendenza dell'economia bielorusa dal potente vicino russo e le difficoltà del governo di Minsk di avviare un percorso di sviluppo economico autonomo.

Pertanto il futuro dell'economia bielorusa appare legato in via prioritaria alla capacità di diversificazione dei partner commerciali ed al progressivo avvio di una politica energetica basata anch'essa sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Il nascente Spazio economico comune con Russia e Kazakistan se potrebbe avere effetti positivi sui costi di approvvigionamento per le materie prime di cui la Bielorussia ha bisogno, sembra tuttavia proseguire nella dipendenza economica del Paese dal vicino russo.

1.3 - Relazioni internazionali

La Bielorussia ha avuto, sin dall'ascesa di Lukašénko alla presidenza nel 1994, relazioni privilegiate e per lungo tempo esclusive con la Federazione russa, allo stesso tempo maggiore alleato e partner di Minsk e attore fondamentale per la sua crescita e sviluppo. Tuttavia, complice il cambiamento del contesto internazionale e regionale negli ultimi quindici anni, Minsk si è trovata nella necessità di dover uscire dall'isolamento in cui la relegava la stretta relazione con la Russia e di muovere la propria politica estera anche verso altre direttrici. Nonostante, infatti, Mosca rimanga ancora oggi il partner più importante per la Bielorussia, tale rapporto non sarebbe più in grado di soddisfare le necessità e gli interessi del paese.

Alcuni fattori congiunturali spingerebbero ad accelerare il processo di avvicinamento bielorusso ad altre realtà internazionali e regionali: soprattutto la graduale fine del sistema di forniture di gas naturale russo a prezzi vantaggiosi rispetto a quelli degli altri paesi dell'area. In questo senso la crisi dei rapporti tra Mosca e Minsk ha raggiunto il culmine nell'estate 2010 quando le diplomazie dei due paesi hanno fatto registrare forti contrasti in materia

di prezzi delle forniture energetiche, dei termini e delle condizioni per attuare l'Unione doganale sottoscritta nel gennaio 2010 e non da ultimo per la presenza in Bielorussia dell'ex presidente del Kyrgistan Kurmanbak Bakiyev invisato al governo russo.

Le tensioni sono sfociate nell'interruzione delle forniture energetiche (petrolio e gas) a prezzi calmierati da parte della Russia e solo nel dicembre del 2010 i due paesi hanno raggiunto un nuovo accordo in materia. La stessa Unione doganale è stata quindi riavviata nell'ambito del processo più ampio che porterà alla nascita dello Spazio economico comune tra Russia, Bielorussia e Kazakistan a partire dal 1 gennaio 2012.

Sullo sfondo di tali instabili congiunture, agiscono i fattori strutturali, quali l'allargamento ad est dell'Unione europea e della Nato, così come la ridefinizione degli equilibri nell'area.

Sin dalla fine del 2008 la Bielorussia è stata testimone di un processo di avvicinamento all'Ue, tramite contatti sempre più frequenti, anche se Bruxelles continua a criticare il governo di Minsk in relazione alla situazione politica interna del paese, alla repressione del dissenso politico e alla mancanza di riforme nell'ottica di una democratizzazione. Nonostante ciò, sono stati fatti dei passi avanti, nella misura in cui l'Ue ha sospeso il divieto imposto ad alcuni dirigenti bielorussi, tra cui lo stesso presidente Lukašénko, di viaggiare nel territorio dei paesi membri.

Se il 2009 aveva fatto registrare significativi passi avanti nelle relazioni tra UE ed il Governo bielorosso fino alla vigilia delle elezioni del 2010, tanto da poter immaginare un processo di liberalizzazione dei visti per i cittadini in ingresso in Europa, i risultati delle urne, le forti critiche al processo elettorale espresse dall'OSCE e soprattutto la violenta repressione comminata con l'arresto di più di 700 manifestanti ed oppositori politici nel dicembre 2010, hanno di nuovo raffreddato i rapporti tra Bruxelles e Minsk.

La ferma condanna della violenza esercitata dalla forza di polizia bielorussa da parte dell'Unione Europea attraverso il Commissario Ashton è stata immediata. Nuove misure restrittive a carico di Lukašénko e dei principali esponenti di partito e di Governo sono state annunciate, prevedendo il congelamento dei beni di questi ultimi nei Paesi dell'UE oltre a forme di embargo commerciale vietando l'esportazione di prodotti a marchio Ue a favore di imprese bielorusse produttrici di armi o materiali atti a favorire la repressione. Bruxelles ha inoltre esteso le forme di supporto alle vittime di repressione politica, ai gruppi della società civile che combattono per la democrazia nel Paese e ai media indipendenti.

Discorso analogo a quello delle relazioni tra Ue ed il governo di Minsk può essere fatto per quanto riguarda i rapporti tra la Bielorussia e gli Stati Uniti che peraltro non hanno ancora un proprio ambasciatore di ruolo a Minsk. Washington non ha riconosciuto come valide le elezioni del 19 dicembre 2010 ed ha richiesto con forza la liberazione dei prigionieri politici tra cui Andrey Sannikov, candidato alla presidenza contro Lukašénko.

In definitiva, lo stato dei rapporti tra la Bielorussia ed i suoi vicini, Russia ed UE, risulta fortemente determinato da due direttrici: le forniture energetiche e di materie prime (che contraddistingue i rapporti con Mosca) e l'avvio di un reale processo di democratizzazione nel governo e nella vita civile del Paese (come richiesto da Bruxelles).

A grandi linee si potrebbe definire quella di Lukašénko una sorta di <<politica del pendolo>> tra Mosca e Bruxelles. Quando i rapporti con la Russia si fanno più tesi, il Governo di Minsk appare più propenso a fare concessione in termini di maggiori libertà civili e politiche

garantite ai propri cittadini; viceversa, quando i rapporti con Bruxelles si irrigidiscono (come avvenuto all'indomani delle repressioni violente del dicembre 2010, funzionali a ribadire il potere di fatto di Lukašénko all'interno dei confini bielorussi) il governo di Minsk appare più remissivo rispetto ai diktat imposti da Mosca.

Ad oggi, complice la crisi economica internazionale e gli effetti che presumibilmente continuerà ad avere sul sistema produttivo bielorosso, non sembrano probabili nuovi scenari in termini di politica estera. Le relazioni internazionali intessute da Lukašénko nell'ultimo biennio attraverso una politica estera molto attiva con Paesi quali il Venezuela e l'Iran o più recentemente con la Cina non sembrano ad oggi poter sostituire né la dipendenza dalla Russia né, seppur in misura minore, il legame con l'Unione Europea.

Capitolo 2: Ucraina 2010 - Alessandro Savaris

2.1 – Politica

Il 2010 si apre con un'intensa campagna elettorale che vede scontrarsi, da un lato, la Tymošénko, fervente sostenitrice dell'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea, e dall'altro, il filorusso Janukóvyč. Júščenko, con un sostegno elettorale stimato attorno al 3%, dovuto in particolare agli scarsi risultati ottenuti nel corso della sua presidenza, sembra ormai escluso dalla lotta politica. Anche la Tymošénko è oggetto di forti critiche in particolare perché accusata di aver utilizzato, durante il suo passato d'imprenditrice, pratiche poco trasparenti nell'acquisto di gas russo destinato all'Europa occidentale.

A ciò si aggiunge una forte disaffezione di parte dell'elettorato ucraino dovuta principalmente agli scarsi progressi economico-sociali ottenuti dai leader della Rivoluzione. Al primo turno, come previsto dagli analisti, Yanukovych si posiziona al primo posto con un 35.4% dei voti mentre la Tymošénko ottiene soltanto il 25% delle preferenze. Al terzo posto si posiziona Serhiy Tihipko, ex-Presidente della Banca Centrale ucraina, con un 13%. Il secondo turno, tenutosi in data 7 febbraio, vede la vittoria di Janukóvyč che sconfigge la Tymošénko per un mero 3.48%. Nonostante le accuse di frodi elettorali lanciate da quest'ultima, le elezioni vengono giudicate positivamente dagli osservatori internazionali. Non appena eletto Janukóvyč annuncia di voler promuovere una nuova riforma costituzionale volta a rafforzare il ruolo del Presidente ed intima alla Tymošénko di lasciare il proprio posto di primo ministro.

Quest'ultima fa appello ai deputati ucraini per opporsi alla nomina di Janukóvyč a Presidente ma i suoi sforzi si rivelano essere vani. In data 3 marzo, in seguito ad un voto di

fiducia, la coalizione guidata dalla Tymošénko perde infatti la maggioranza in parlamento. Janukóvyč fa quindi appello alla Rada per creare una nuova coalizione di governo guidata da Mykola Azarov, suo stretto alleato ed ex-Ministro dell'Economia. Janukóvyč sottopone inoltre al voto del parlamento ucraino un emendamento volto a permettere ai singoli deputati di entrare a far parte della coalizione di governo indipendentemente dal partito politico al quale essi appartengono.

Tale manovra viene aspramente criticata dalla Tymošénko e definita “un colpo di stato costituzionale”. Nonostante ciò, l'emendamento viene approvato grazie al voto congiunto del Partito delle Regioni di Janukóvyč, il Partito Comunista ucraino, il Lytvyn Blok guidato dal Presidente del Parlamento Volodymir Lytvyn e di parte dei deputati del partito Nasha Ukraina. La nomina di Azarov viene dunque ufficializzata in data 11 marzo mentre altri stretti collaboratori di Janukóvyč accedono ad altre rilevanti cariche ministeriali. Unica eccezione è rappresentata dalla nomina di Kostyantyn Hryshchenko, ex-ambasciatore ucraino a Mosca e considerato piuttosto filoccidentale, alla carica di Ministero degli Esteri.

Nell'ottobre 2010 inoltre la Corte Costituzionale ucraina dichiara incostituzionali gli emendamenti limitanti i poteri presidenziali approvati dal parlamento ucraino nel corso della Rivoluzione Arancione. In seguito all'annullamento di tali emendamenti il ruolo presidenziale viene considerevolmente rafforzato ed il presidente riacquista la possibilità di nomina del Primo Ministro e del Gabinetto. Con tale manovra il paese passa dunque da un sistema parlamentare ad un sistema semi-presidenziale. Janukóvyč acquisisce inoltre il potere di scelta del capo dell'amministrazione comunale di Kyiv e sostituisce, tramite decreto presidenziale, Leonid Chernovetsky, capo dell'amministrazione della città di Kyiv, con un proprio alleato, Oleksandr Popov, lasciando a Chernovetsky la carica di primo cittadino.

Ruolo, questo, puramente simbolico. Inaspettatamente viene inoltre riaperto dal Procuratore Generale di Kyiv il caso di corruzione per il quale la Tymošénko era stata indagata e successivamente assolta nel 2005. La riapertura del caso viene considerata dalla Tymošénko come una manovra a fini puramente politici volta a discreditarla e organizzata dal neo eletto presidente ucraino. Al contempo, la corte di Kyiv annulla l'assegnazione di nuove frequenze televisive, avvenuta nel gennaio 2010, a due dei principali canali ucraini, Piath Kanal e TVI, considerati tra i pochi canali televisivi ancora indipendenti del paese. Tale mossa viene definita da Piath Kanal come una manovra volta a favorire Valery Khoroshkovsky, capo dei servizi segreti ucraini oltre che proprietario della holding Inter-Media Group, anch'essa operante nel settore dei media. Viene denunciata inoltre, nell'agosto 2010, la scomparsa del giornalista Vasyl Klymentyev, editore capo di Novy Stil, settimanale locale della città di Kharkiv e autore di articoli fortemente critici nei confronti delle autorità locali.

Il caso acquista un'importante risonanza mediatica tanto che varie organizzazioni di giornalisti sia ucraine, quali l'Institute of Mass Information, che internazionali, quali l'International Press Institute, s'interessano ad esso. Lo stesso presidente Janukóvyč si dichiara pronto a seguire personalmente lo svolgersi delle indagini. Ciò nonostante, le attività di ricerca promosse dalle autorità vengono ritenute da molti, tra cui il vice editore in capo del settimanale Novy Stil, Petro Matviyenko, insufficienti.

Nel settembre 2010, un gruppo di deputati ucraini presenta inoltre una proposta di legge volta a modificare lo statuto ufficiale della lingua russa permettendone l'utilizzo sia

negli istituti scolastici che nei tribunali. Tale proposta viene aspramente criticata da parte di alcuni segmenti della società civile ucraina e definita come un tentativo di ridurre lo statuto della lingua ucraina. Essa riapre infatti il dibattito sul riconoscimento della lingua russa come seconda lingua ufficiale del paese, fortemente osteggiato dei filoccidentali e sostenuto al contrario dai filorussi. Nell'ottobre 2010 si tengono nel paese le elezioni locali che mostrano il prevalere del partito di Janukóvyč che conquista il 36% delle preferenze. Continua inoltre il processo nei confronti della Tymošénko che viene sottoposta a numerosi interrogatori. Oltre ad essa, altri ex-ministri del precedente governo vengono accusati di approvazione indebita ed abuso d'ufficio. Tra questi l'ex-Ministro dell'Economia Bohdan Danylyshyn arrestato a Praga su richiesta delle autorità ucraine, l'ex-Ministro dell'Interno Yuriy Lutsenko, l'ex-Ministro dell'Ambiente Heorhiy Filipchuk, e Yevhen Korniychuk, ex-vice Ministro della Giustizia.

2.2 – Quadro macroeconomico

I primi tre mesi del 2010 mostrano una ripresa della crescita economica del paese, la cui economia aveva subito nel corso dell'anno precedente un forte rallentamento. La ripresa economica, ad opinione dagli analisti, va connessa in primo luogo ad una ripresa dell'economia mondiale, guidata in particolare dai BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica).

In secondo luogo, la crescita del prezzo dell'acciaio pari nell'aprile 2010 all'11% in più rispetto ai primi tre mesi precedenti, favorisce il paese, essendo l'Ucraina uno dei maggiori produttori d'acciaio a livello mondiale. Nell'aprile 2010 inoltre il neo eletto governo ucraino guidato da Víktor Janukóvyč negozia con la Russia un nuovo contratto di fornitura del gas ed ottiene una riduzione del costo del gas. Il nuovo accordo prevede un costo approssimativo di 245 dollari per 1000 m³ inferiore dunque rispetto a quello dell'anno precedente (pari a 335 dollari per 1000 m³). Tale riduzione favorisce in particolare l'industria chimica e metallurgica, considerati dagli analisti come i pilastri dell'economia ucraina.

L'esportazione dei prodotti metallurgici in particolare aumenta del 20% nei primi tre mesi del 2010. Un aumento significativo si registra anche nel settore dei macchinari industriali, prodotti chimici e minerali. Si registra al contempo un aumento delle importazioni, pari al 26%. Il miglioramento della situazione economica del paese attira inoltre nuovi investimenti esteri diretti che aumentano nel marzo 2010 di 0.5 miliardi di dollari rispetto allo 0.3 misurato nei due mesi precedenti. Il paese raggiunge inoltre, nel luglio 2010, un nuovo accordo con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) volto ad ottenere un prestito di 15.15 miliardi di dollari. Tale prestito va ad aggiungersi al precedente, promesso all'Ucraina nell'ottobre 2008. Quest'ultimo, corrispondente a 16,4 miliardi, era stato tuttavia solo parzialmente accreditato data l'incapacità dell'allora governo ucraino di mettere in atto le riforme richieste dall'FMI.

La sottoscrizione di un nuovo accordo mostra quindi una migliore capacità di

negoziare da parte del nuovo governo ucraino oltre ad una rinnovata reputazione del paese a livello internazionale. Ciò nonostante, il governo fatica a promuovere le riforme necessarie all'ottenimento del credito e volte in particolare alla riduzione delle spese in ambito pensionistico, dell'amministrazione pubblica e fiscale. Il paese deve confrontarsi infatti con un forte deficit accumulato nel corso del 2009 ed una crescita modesta delle entrate fiscali nei primi mesi del 2010. In aggiunta, a causa della rigidità di bilancio e ad un aumento della spesa in fase post-elettorale (dovuta, ad opinione di alcuni analisti, alla necessità da parte del nuovo governo di realizzare alcune delle promesse pre-elettorali), la spesa pubblica aumenta in maniera sostanziale nel corso del primo trimestre del 2010.

Aumentano in particolare i trasferimenti al sociale e al settore pubblico che crescono entrambi di circa il 15%. Altri fattori quali un continuo deterioramento continuo delle prestazioni del fondo pensione ucraino e le difficoltà finanziarie di Naftogaz, compagnia statale ucraina del gassone sono inoltre all'origine dell'ampio deficit di bilancio. Una riforma del sistema fiscale ucraino viene dunque presentata dal primo ministro ucraino Mykola Azarov in occasione di un meeting con il direttore dell'FMI Dominique Strauss-Kahn. L'approvazione della legge provoca tuttavia delle forti proteste da parte delle piccole e medie imprese ucraine, particolarmente colpite dal nuovo sistema fiscale. Critiche alla nuova legge arrivano inoltre dall'ex-presidente ucraino Viktor Júščenko e dal leader del partito d'opposizione "Fronte per il Cambiamento" Arseniy Yatsenyuk. Tali proteste spingono il presidente ucraino a porre il veto alla legge e a richiederne la modifica al parlamento ucraino. Il 24 giugno 2010, il Ministro degli Esteri ucraino Kostyantyn Hryshchenko firma con l'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA) un accordo volto alla creazione di un'area di libero scambio.

Tale accordo interessa non soltanto lo scambio di merci, tra cui prodotti industriali ed agricoli, ma anche un ampio numero di altri settori quali i servizi, investimenti e protezione dei diritti intellettuali. Esso rappresenta dunque un importante passo in avanti per il paese in termini di relazioni commerciali con altri paesi europei. In termini di politica monetaria si registra inoltre un aumento della liquidità nel sistema bancario del paese dovuto in particolare all'acquisto di valuta estera da parte della Banca Nazionale ucraina sui mercati internazionali oltre che alla rinnovata fiducia degli stessi sulle prospettive di crescita del paese. Il 2010 si chiude con la nomina di Serhiy Arbuzov alla presidenza della Banca Centrale Ucraina. La nomina di Arbuzov, a lungo vice-presidente della Banca Centrale, viene vista da alcuni analisti come un tentativo da parte del governo ucraino di esercitare un maggior controllo sulla politica monetaria del paese.

2.3 - Relazioni internazionali

L'elezione di Janukóvyč viene accolta positivamente a livello internazionale. Il presidente statunitense Barack Obama, assieme al Segretario Generale della NATO Anders

Fogh Rasmussen, sono tra i primi a congratularsi con il neoeletto presidente ucraino seguiti dall'Unione Europea, dal presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy e dal presidente russo Dmitry Medvedev. La prima visita ufficiale di Janukóvyč si svolge a Bruxelles in data 25 febbraio dove incontra il Presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso.

In tale occasione il presidente ucraino conferma che l'integrazione nell'Unione Europea rappresenta una delle priorità del nuovo governo e si dichiara pronto a rilanciare le negoziazioni volte alla creazione di una zona congiunta di libero scambio e alla rimozione del sistema di visti. Obiettivo principale della visita, secondo gli analisti, è però quello di ottenere il supporto economico dell'UE nel promuovere le riforme economiche necessarie a rilanciare l'economia del paese. Il sostegno dell'Unione Europea è inoltre necessario per Kyiv per ottenere dei prestiti da parte del Fondo Monetario Internazionale.

Barroso si dichiara pronto a sostenere tali richieste evocando tuttavia la necessità che il paese promuova ulteriori riforme e che adotti standard europei in alcuni settori economici non ancora sufficientemente regolamentati quali quello del gas. Al contempo, Janukóvyč rilancia le relazioni con la Russia dichiarandosi pronto a rinnovare l'accordo riguardante l'utilizzo da parte della flotta russa del porto ucraino di Sebastopoli in cambio di una riduzione del prezzo del gas da parte di Mosca. In data 21 aprile 2010 un'estensione dell'accordo per ulteriori 25 anni in cambio di una riduzione del prezzo del gas viene firmato dal presidente ucraino ed il presidente russo nella città ucraina di Kharkiv.

Ciò provoca una forte reazione da parte dell'opposizione che ritiene tale accordo una mera concessione alla Russia, mentre migliaia di manifestanti scendono in piazza a Kyiv in segno di protesta. A qualche giorno dalla firma dell'accordo, il Primo Ministro russo Vladimir Putin visita Kyiv per incontrare il presidente ucraino ed il Primo Ministro Mykola Azarov. Si rinforzano al contempo le relazioni tra UE e Russia rilanciate nel corso del meeting a Rostov-na-Donu ed in seguito nel meeting tra il presidente russo Dmitry Medvedev ed il Cancelliere Tedesco Angela Merkel nella città tedesca di Meseberg. Nel corso di quest'ultimo meeting viene inoltre sottoscritto un Memorandum d'intesa volto alla creazione di un comitato congiunto UE-Russia mirante a promuovere la discussione e la risoluzione congiunta di eventuali problemi di ordine politico e della sicurezza.

Tale rinnovata cooperazione tra UE e Russia viene però considerata da alcuni analisti come un tentativo di escludere da parte della Russia di escludere Ucraina e Georgia dalle negoziazioni con l'UE. Al contempo il parlamento ucraino, nel luglio 2010, approva una legge volta a formalizzare lo status di "paese non allineato" e dunque a palesare lo scarso interesse del governo Janukóvyč in una possibile integrazione nella NATO.

Il Segretario di Stato statunitense Hillary Clinton, in visita a Kyiv il giorno seguente all'approvazione della legge, conferma tuttavia al proprio corrispettivo ucraino, Kostyantyn Hryshchenko, che "la porta della NATO rimane aperta" per il paese. In risposta, il governo ucraino dichiara la propria disponibilità a partecipare ad esercitazioni militari con i paesi dell'Europa occidentale già facenti parte dell'Alleanza Atlantica. Clinton domanda al contempo al presidente ucraino di aumentare gli sforzi del governo volti a garantire la tutela dei diritti umani e della libertà di stampa e di espressione. Sulla stessa linea, l'associazione per la difesa dei diritti umani Ukrainian Helsinki Human Rights Union (UHSP) il cui direttore, Volodymyr

Yavorskiy, denuncia un aumento considerevole dei casi di corruzione e di violazione dei diritti umani nel paese, in particolare nelle zone rurali.

La visita del patriarca russo Kirill in Ucraina, il 21 luglio, è fonte di nuove polemiche e proteste. Molti ucraini attribuiscono infatti a tale visita un valore non tanto religioso quanto politico avendo il patriarca russo apertamente sostenuto Janukóvyč nel corso della campagna elettorale. Tale visita riapre inoltre la disputa tra la chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca e quella del Patriarcato di Kyiv, la cui indipendenza non mai stata riconosciuta formalmente da Mosca.

Ciò avviene quasi in contemporanea con la visita del Primo Ministro russo Putin in Crimea volta a festeggiare la cosiddetta “Giornata della Marina”, festa nazionale russa risalente al periodo sovietico. In tale occasione, Putin ringrazia il presidente ucraino per aver contribuito a ridare lustro a tale festività ricordando l’importanza dei legami storico-culturali che legano i due paesi. Tale visita e tali dichiarazioni provocano delle accese polemiche nel paese, soprattutto da parte dell’opposizione.

Nel corso di un meeting congiunto UE-Ucraina avvenuto nel novembre 2010, Janukóvyč assume inoltre una posizione diversa riguardo ad un possibile avvicinamento del paese all’UE. Egli dichiara in particolare di voler attuare un’integrazione graduale dell’Ucraina nell’UE ed in particolare la creazione di una zona di libero scambio. Al contempo viene stabilita una road map volta alla graduale rimozione del sistema di visti limitante l’ingresso dei cittadini ucraini nell’UE. Importanti cambiamenti avvengono inoltre in vari paesi dell’ex-blocco sovietico. Il partito Russia Unita, guidato dal premier russo Vladimir Putin firma infatti, in data 22 settembre, un accordo di cooperazione con il partito Ar-Namys, guidato dall’ex-primo ministro kirghiso Felix Kulov.

Tale accordo è volto a sostenere Kulov in vista delle future elezioni amministrative che appaiono determinanti per il Kirghizistan. In maniera simile il partito di Putin firma un accordo di cooperazione con il Partito Democratico Moldavo guidato da Marian Lupu, ex-membro del Partito Comunista del paese. Come avvenuto in Ucraina con il Partito delle Regioni, Russia Unita rafforza quindi la cooperazione con altri partiti simili in vari paesi dell’ex-area sovietica. Alcuni analisti vedono questa mossa come un modo di aumentare l’influenza di Mosca su tali paesi. S’intensificano inoltre le relazioni commerciali tra Ucraina e Russia, come sottolineato dal premier russo Putin in visita ufficiale a Kyiv in data 27 ottobre, ringraziando il presidente ucraino per aver contribuito attivamente al processo di “normalizzazione” delle relazioni politiche e di rafforzamento della cooperazione commerciale ed economica tra i due paesi.

La società russa Gazprom afferma inoltre nel dicembre 2010 di avere sottoscritto un accordo di cooperazione con il suo corrispettivo ucraino Naftogaz volto alla sfruttamento congiunto dei giacimenti ucraini di gas nella regione di Donetsk e di Pallas situato quest’ultimo sulla costa del Mar Nero. Aumentano al contempo a livello internazionale le critiche al governo ucraino nell’ambito del rispetto dei diritti umani e della libertà di stampa. Dunja Mijatovic, rappresentante per la tutela della libertà di stampa presso l’OSCE, in visita a Kyiv in data 13 ottobre, chiede infatti al governo ucraino di prendere dei provvedimenti volti a verificare la veridicità di delle numerose accuse di pressione del governo sui media denunciate da varie associazioni ucraine per la tutela della libertà di stampa. Si schierano successivamente a fianco dell’OSCE anche l’UE e gli USA.

Il 20 ottobre 2010, nel corso della sessione del Parlamento Europeo a Strasburgo, il Commissario Europeo per l’Allargamento e la Politica Europea di Vicinato Stefan Fuele esprime infatti la propria preoccupazione per la scarsa tutela dei diritti umani in Ucraina.

Capitolo 3: Moldavia 2010 - Marco Ranieri

3.1 – Politica

La situazione politica moldava del 2010 è indissolubilmente legata – o meglio è la diretta conseguenza e continuazione- degli eventi politici del 2009, di seguito brevemente ricordati. Infatti, dalle elezioni per il rinnovo del parlamento tenutesi il 5 aprile 2009, la politica moldava è entrata in una empasse che ha creato incertezza e immobilizzato il paese per oltre un anno e mezzo e che probabilmente potrà essere risolta nel 2011, a seguito delle (ennesime) elezioni politiche tenutesi il 28 novembre 2010.

Le elezioni per il rinnovo del parlamento dell’aprile 2009 si erano svolte in un clima di sospetti e accuse da parte dei partiti di opposizione e avevano visto l’ennesima vittoria del Partito dei comunisti della repubblica moldava (Pcrm), con una percentuale di preferenze quasi del 50%. Tale percentuale assegnava al Pcrm 60 seggi, ovvero solo uno in meno rispetto al numero di voti richiesti (61) per eleggere il nuovo presidente della Repubblica (questo era infatti il primo compito del nuovo governo). Il 6 aprile 2009, appena diffusi i risultati preliminari delle elezioni che avrebbero riconsegnato il paese al Pcrm per altri quattro anni, alcune organizzazioni della società civile e semplici cittadini- a cui si erano in seguito uniti i rappresentanti dei partiti di opposizione- erano scesi in piazza per protestare (riuscendo a mobilitare tramite social network e sms circa 15.000 persone). Le manifestazioni di piazza, che il 6 aprile si erano svolte in forma pacifica, erano continuate il giorno successivo in forma violenta causando l’arresto di quasi 200 studenti e giornalisti. Ristabilita la calma ed eseguito il riconteggio dei voti, il risultato elettorale veniva confermato, riconsegnando il paese ai comunisti.

Il primo compito che il nuovo governo doveva affrontare era l’elezione del presidente della Repubblica. Dopo due votazioni in cui nessun candidato era riuscito a raggiungere il numero minimo di voti (61), „nel rispetto della costituzione vigente, il paese veniva nuovamente chiamato alle urne. Le nuove elezioni si svolgevano dunque il 29 luglio e da un lato riconfermavano il Pcrm quale principale partito (sebbene ridimensionato rispetto alle elezioni di tre mesi prima, con 48 seggi) ma, dall’altro, premiavano il blocco anticomunista

«Alleanza per l'integrazione europea» (Aie) degli altri quattro partiti di opposizione eletti in parlamento: il Partito liberal-democratico di Moldavia (Pldm, con a capo Vladimir Filat, 18 seggi), il Partito liberale di Moldavia (Plm, con a capo Mihai Ghimpu, 15 seggi), il Partito democratico di Moldavia (Pdm, con a capo l'ex Pcrm Marian Lupu, 13 seggi) e l'Alleanza Moldavia nostra (con a capo Serafim Urechean, 7 seggi).

Tale maggioranza era dunque riuscita a mettere il Pcrm all'opposizione (dopo 8 anni di potere) e nominare Vladimir Filat Primo ministro. Anche il nuovo governo si era tuttavia scontrato- anch'esso per due volte, l'ultima delle quali il 7 dicembre 2009- con l'impossibilità di eleggere il presidente della Repubblica.

Nel periodo seguente, dal dicembre 2009 al luglio 2010, sono state prese in considerazione diverse opzioni per sbloccare l'empasse, tra cui: richieste alla Corte costituzionale per sollecitare diverse interpretazioni e chiarimenti della carta costituzionale, la formazione di un'apposita commissione costituzionale col compito di modificare la carta, la stesura di un progetto di legge che modificasse la costituzione nella parte relativa alle modalità di elezione del presidente della Repubblica ed altre azioni parlamentari e legislative.

Tuttavia, la soluzione preferita è stata l'indizione di un referendum costituzionale per modificare l'articolo 78 della costituzione, al fine di poter eleggere in modo diretto il presidente della Repubblica. Il referendum, promosso dal blocco di partiti anticomunisti al governo (Aie) e boicottato dal Pcrm, si è tenuto il 5 settembre 2010 ma non ha raggiunto il quorum richiesto (un terzo degli aventi diritto al voto). Con una percentuale di votanti fermatasi al 30,29% (nonostante i sondaggi dessero come garantito il raggiungimento del quorum) anche questo tentativo si è rivelato vano. Vale la pena di ricordare che tra i votanti, ben l'87,83% si era dichiarato a favore della elezione diretta del capo dello stato.

Questo dato da un lato ha segnalato il desiderio di cambiamento dell'elettorato e l'insofferenza per la situazione di stallo, ma dall'altro ha anche mostrato la stanchezza e il disincanto della maggioranza della popolazione per il voto (erano le terze votazioni in 17 mesi) e come la politica moldava (e il suo governo nello specifico) non sia stata in grado di comunicare adeguatamente ai suoi elettori l'importanza di questo voto. Alcuni analisti politici hanno spiegato l'assenteismo col fatto che questo era il primo referendum costituzionale tenutosi dall'indipendenza della giovane repubblica e che dunque i cittadini non ne hanno capito l'importanza, complice la scarsa informazione data dai mass media. Altri hanno posto l'accento sulla campagna di boicottaggio messa in atto dal Pcrm, accompagnata da intimidazioni a chi si fosse recato alle urne, soprattutto nei centri governati dai comunisti. Ad ogni modo, indipendentemente da quali siano state le cause del mancato raggiungimento del quorum, anche questo tentativo è fallito.

Preso atto della situazione, il 21 settembre la Corte costituzionale ha constatato l'esistenza delle circostanze che giustificavano lo scioglimento del parlamento e dunque il 28 settembre il presidente della Repubblica ad interim Mihai Ghimpu (che era entrato in carica dopo le dimissioni di Vladimir Voronin dell'11 settembre 2009 in quanto Presidente del parlamento) ha firmato il decreto di scioglimento e fissato le nuove elezioni per il 28 novembre.

Le votazioni del 28 novembre 2010 (le quarte in meno di 20 mesi, contando il referendum) si sono svolte in conformità alle modifiche apportate al codice elettorale nel

giugno 2010. Tali modifiche hanno stabilito, tra l'altro, la soglia di sbarramento del 2% per i candidati indipendenti (era il 3%), del 4% per i partiti (era il 5%), del 7% per i blocchi elettorali formati da due componenti e del 9% per i blocchi elettorali formati da più di due componenti (ovvero reintroducendo la possibilità di creare blocchi elettorali; a seguito delle precedenti modifiche al codice elettorale dell'aprile 2008, i partiti non potevano formare alleanze pre-elettorali).

Altre modifiche hanno riguardato il modo in cui si distribuiscono i voti dei partiti che non superano lo sbarramento (adesso in modo ugualitario per tutti i partiti entrati in parlamento, mentre prima venivano assegnati in modo proporzionale, ovvero favorendo il partito che aveva raccolto più voti) ed altre modifiche volte a garantire maggiore trasparenza e funzionalità del processo elettorale.

Il 63,37% degli aventi diritto si è recato alle urne, con una partecipazione record dei cittadini moldavi residenti all'estero: oltre 64.000 (di cui circa 28.000 in Italia). 40 candidati si sono presentati alla contesa elettorale: 20 formazioni politiche e 20 candidati indipendenti. Di essi, solo quattro hanno superato la soglia di sbarramento ed hanno partecipato alla distribuzione dei seggi: il Pcrm (confermatosi primo partito, 42 seggi), il Pldm (32), il Pdm (15) e il PI (12). L'attuale Alleanza per l'integrazione europea ha perso, rispetto alla composizione determinata dalle elezioni del luglio 2009, la sua componente minore: l'Alleanza Moldavia nostra infatti non è riuscita a superare la soglia di sbarramento, raccogliendo poco più del 2% delle preferenze. In confronto alle elezioni del luglio 2009, vanno segnalati il calo delle preferenze accordate al Pcrm (da 44,69% a 39,34%) e al PI (dal 14,68% al 9,96%) e la crescita del Pldm (dal 16,57% al 29,42%). Stazionario il Pdm (12,54% nel 2009, 12,70% nel 2010).

Il nuovo governo chiederà la fiducia al parlamento a gennaio 2011 e si impegnerà a realizzare gli obiettivi espressi nella dichiarazione di alleanza in 22 punti firmata in una conferenza stampa l'8 agosto 2009. Tra questi: superare la crisi sociale ed economica, reintegrare i territori della Moldavia (chiaro riferimento alla questione ancora sospesa della Transnistria), promuovere l'integrazione europea nell'ambito di una politica estera bilanciata che comprenda un accordo di associazione con l'Unione europea e rapporti strategici bilanciati sia con la Russia che con gli Stati Uniti.

Ad ogni modo, rimane prioritaria la ricerca di una soluzione al problema dell'elezione del presidente della Repubblica. Come detto, il presidente ad interim Mihai Ghimpu è rimasto in carica fino al 28 dicembre 2010. Il 30 dicembre, infatti, l'Aie ha eletto Marian Lupu Presidente del parlamento e dunque presidente della Repubblica ad interim.

Va ricordato che a dicembre 2010 si sono recati alle urne anche i cittadini della unità territoriale autonoma Găgăuzia - la regione dotata di molte autonomie situata nella parte sud-occidentale della Moldavia - per l'elezione del governatore locale. Al primo turno (12 dicembre) nessuno dei candidati ha raccolto il 50% delle preferenze necessario per l'elezione e dunque si è tenuto un secondo turno di votazioni (26 dicembre) in cui il governatore uscente, Mihail Formuzal, ha avuto la meglio sul concorrente Nicolai Dudoglo.

Il 12 dicembre si sono tenute - sebbene non riconosciute da nessuno stato- anche le elezioni in Transnistria, per il rinnovo del parlamento. L'affluenza alle urne è stata del 43% e le elezioni hanno visto «Rinnovamento» (Obnovleniye) confermarsi come primo partito (25 seggi su 43), superando nuovamente «Repubblica», il partito di Igor Smirnov, presidente in

carica dal 1992. In Transnistria si terranno le elezioni presidenziali a fine 2011 e questo sarà un importante test per vedere se «Rinnovamento» riuscirà ad aprire una fase più riformista e di rinnovamento nella politica transnistriana oppure se si ritroverà condannato, anche a causa delle minacce del regime di Smirnov, ad un ruolo marginale.

In relazione alla situazione in Transnistria, in quest'anno di forte incertezza e immobilismo per la politica moldava, si sono comunque registrati degli eventi incoraggianti e di riavvicinamento, sia simbolico sia concreto, tra le due sponde del Nistru.

Durante gli anni di governo del Pcrm, i politici moldavi avevano attuato nei fatti una politica ambigua e contraddittoria nei confronti delle regione separatista. Infatti, per convenienza politica, calcoli elettorali e necessità di mantenere un precario equilibrio in politica estera, i politici moldavi avevano oscillato tra l'auspicio di vedere la continuazione dei negoziati secondo la formula «5+2» tra tutte le parti coinvolte nelle negoziazioni (la Moldavia e la Transnistria da un lato e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), la Russia e l'Ucraina come mediatori e l'Unione europea e gli Stati Uniti come osservatori dall'altro), e la volontà di procedere con negoziati diretti Moldavia-Transnistria (ovvero mettendo di fatto sullo stesso piano il governo legittimo e quello secessionista).

Il governo Filat, emerso nelle elezioni del 2009 e riconfermato alle ultime elezioni del dicembre 2010, ha genericamente espresso l'obiettivo di voler reintegrare tutti i territori moldavi e di promuovere l'integrazione europea del paese e con il passare dei mesi il governo, sebbene immerso in un clima di forte incertezza politica, è riuscito a fare dei passi avanti simbolici e concreti verso la regione separatista anche se comunque i rapporti, soprattutto da parte transnistriana, oscillano sempre tra conciliazione e provocazione. A tal proposito va citato il caso dell'arrestato Tiraspol (aprile 2010) del giornalista armeno Ernest Vardanean, con l'accusa di lavorare per i servizi segreti moldavi. L'arresto ha provocato un'ondata di sdegno a livello europeo ed internazionale ed il giornalista rimane tuttora in carcere.

A livello internazionale, il 27 e 28 settembre 2010 sono ripresi a Vienna i negoziati «5+2» sotto l'egida dell'Osce. Sebbene lontani da una soluzione permanente del conflitto (qualunque essa possa essere), i colloqui hanno tuttavia mostrato segnali incoraggianti su questioni minori ma fonti di tensione. I negoziati «5+2» si concentrano infatti su due temi: la libertà di circolazione e le garanzie per il processo di negoziato.

In relazione al primo tema, un importante risultato si è visto a pochi giorni dalla fine degli incontri di Vienna: la riapertura dopo quattro anni della tratta ferroviaria giornaliera Chişinău-Odessa, attraverso la Transnistria. In relazione al secondo tema, va riportato che il vice-Primo ministro moldavo con delega per la reintegrazione territoriale, Victor Osipov, aveva suggerito di portare lo status dell'Unione europea e degli Stati Uniti al pari di quello degli altri partecipanti ai negoziati, ovvero da osservatori a mediatori. La parte transnistriana ha però bloccato l'idea sul nascere dichiarando che non vi sono –per il momento- le premesse legali per cambiare lo status dei due osservatori. Dal canto suo, in coincidenza con l'inizio dei colloqui di Vienna, il Consiglio dell'Unione europea ha deciso di prorogare di un anno le misure restrittive nei confronti della dirigenza transnistriana, sebbene al contempo le abbia sospese per sei mesi, fino al 31 marzo 2011 (Decisione 2010/573/Pesc). Alla fine del periodo, il Consiglio riesaminerà le misure restrittive.

Da parte sua Filat, per dare anche un segnale concreto e visibile della sua buona volontà,

il 30 settembre 2010 ha assistito a Tiraspol alla partita di calcio nell'ambito del torneo Uefa Europa league tra lo Sheriff Tiraspol e la Dynamo Kiev. Durante l'incontro Filat ha incontrato il presidente Igor Smirnov (lo Sheriff Tiraspol è stato fondato nel 1997 dalla onnipotente compagnia Sheriff, che di fatto ha in mano la maggior parte dell'economia moldava e che è legata a Smirnov e alla sua famiglia). A seguito dell'incontro è stato raggiunto un accordo per ricollegare le reti delle telefonie fisse tra Moldavia e Transnistria, che dal 2003 venivano garantite da gruppi internazionali che applicavano prezzi maggiori di quelli che poteva offrire l'operatore moldavo per le telecomunicazioni (Moldtelecom).

Quelli citati sono stati piccoli passi importanti per facilitare la vita quotidiana dei cittadini su entrambe le sponde del Nistru, sebbene una reale e duratura soluzione del conflitto in Transnistria sembri ancora lontana. E' comunque molto probabile che il nuovo governo filo-occidentale di Filat favorirà la negoziazione in ambito «5+2» per la continuazione della partita geopolitica iniziata nell'ormai lontano 1992 e che, va ricordato, vede al centro del dibattito un lembo di terra, la Transnistria appunto, che ospita ancora oggi una importante base militare russa che contiene ingenti quantità di munizioni e materiale militare sovietico.

3.2 – Quadro economico

La Moldavia è un piccolo paese integrato nell'economia mondiale, dunque significativamente influenzato nel suo sviluppo economico, da elementi esterni. Nel 2009 l'economia era stata duramente colpita dalla crisi globale, con una diminuzione del Pil del 6,5%, un tasso di disoccupazione più che raddoppiato (6,4%) e un calo delle fonti di finanziamento estere, ovvero investimenti diretti e rimesse degli emigrati. Queste condizioni avevano creato un disavanzo che era stato finanziato tramite il Programma triennale del Fondo monetario internazionale (Fmi) «Poverty Reduction and Growth Facility», concluso nel 2009. Il 29 gennaio 2010 l'assistenza di questa istituzione finanziaria internazionale è stata estesa con un nuovo prestito di circa 420 milioni di euro, da erogare in tre anni, per fornire liquidità al paese. Anche l'Unione europea ha garantito assistenza finanziaria alla Moldavia con un prestito di 90 milioni di euro.

Il 2010 ha registrato una forte inversione di tendenza, con i maggiori indicatori macroeconomici tornati positivi. Il Pil è cresciuto del 6,9% e tutti i settori dell'economia sono cresciuti (agricoltura +7,2%, industria +8,1% sebbene con differenze settoriali, servizi +6,2%) così come la produzione industriale (+7%), i consumi e gli investimenti. In particolare, gli investimenti in capitale fisso sono aumentati del 16,7% (di cui le costruzioni aumentate di oltre il 7%). Il salario medio mensile ha raggiunto quasi i 3.000 lei (ovvero circa 185 euro) con un incremento superiore all'8% rispetto al 2009.

La ripresa economica tuttavia non ha ancora avuto, nel 2010, effetti sul mercato del lavoro: la disoccupazione è infatti tornata a crescere raggiungendo il 7,4% (con un tasso di

circa il 19% per la fascia di età 16-24 anni) con circa un terzo della popolazione costretta a vivere in condizioni di povertà estrema.

Dopo essere arrivato quasi a zero nel 2009, il tasso di inflazione è tornato a crescere, raggiungendo il 7,4%. Tale crescita è stata causata dall'aumento dei prezzi dei beni alimentari e dell'energia, da un aumento delle accise e dal contemporaneo deprezzamento del leu. La Banca nazionale moldava ha reagito a tali pressioni inflazionistiche invertendo la politica monetaria espansiva del 2009 e dunque alzando il tasso di interesse di riferimento sui prestiti per ben due volte nel primo trimestre del 2010 (fino al 7,0%, tasso confermato anche nell'ultima riunione dell'anno del consiglio di amministrazione della banca tenutosi il 25 novembre). E' probabile che tale politica anti-inflazionistica continuerà anche nel 2011.

Anche in relazione ai rapporti economici con l'estero, il 2010 ha segnato una ripresa per la Moldavia. Il commercio con l'estero è globalmente aumentato: il volume delle esportazioni ha raggiunto i 1,582 miliardi di dollari (quasi il 23% in più del 2008) mentre le importazioni hanno raggiunto i 3,855 miliardi (+17,6% rispetto all'anno precedente).

Nel 2010 le esportazioni destinate al mercato Ue sono cresciute dell'11,7% rispetto al 2009, raggiungendo i 746,5 milioni di dollari. Nello stesso periodo le esportazioni verso i paesi della Comunità degli stati indipendenti (Csi) hanno raggiunto i 624,2 milioni di dollari (+27,3% rispetto all'anno passato). Questi dati, se letti in percentuale, mostrano rispetto al 2009 un lieve calo delle esportazioni verso l'Ue (47,2% sul totale delle esportazioni rispetto al 51,9% del 2009) ed un lieve incremento di quelle verso i paesi Csi (39,4% sul totale delle esportazioni rispetto al 38,1% del 2009). Nel 2010 le esportazioni moldave si sono dirette principalmente in Russia (25,5%), Romania (16,3%), Italia (9,4%), Ucraina (5,8%), Regno Unito (5,2%), Turchia (5,2%) e Bielorussia (5,1%). Da diversi anni i principali compratori delle esportazioni moldave si confermano i paesi citati. Rispetto al 2009 si è registrato un lieve calo della Germania (fermatasi al 4,8%) e un'ascesa del Regno Unito e della Turchia.

I principali settori¹ dell'esportazione si confermano i prodotti alimentari ed animali vivi (26,3% soprattutto frutta, legumi, cereali), articoli manifatturieri (22,7%, soprattutto indumenti e accessori, mobili, calzature), bevande e tabacco (13%), macchine e attrezzature per il trasporto (12,2%, soprattutto macchine e attrezzature elettriche e per l'industria) e prodotti grezzi non commestibili, carburanti esclusi (9,9%, soprattutto semente e minerali).

Tra i principali settori dell'esportazione, rispetto al 2009 si segnala un forte incremento delle esportazioni di prodotti alimentari ed animali vivi (+31,5%), dei prodotti grezzi non commestibili, carburanti esclusi (+78%), di macchine e attrezzature per il trasporto (+25%), e di bevande e tabacco (+17,8%). Hanno invece subito una diminuzione le esportazioni di pellami (-75%), di prodotti chimici organici (-31,6%), di materie plastiche (-14,9%) e di altri settori con minore incidenza sul totale delle esportazioni.

Nel 2010 anche le importazioni sono tornate a crescere (circa +20% rispetto al 2009), raggiungendo i 3,855 miliardi di dollari. Le importazioni dai paesi Ue sono cresciute del 20% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore di 1,704 miliardi di dollari, ovvero il 44,2% del totale (erano il 43,4% nel 2009). L'altro grande blocco economico da cui la Moldavia si approvvigiona è la Csi: le importazioni hanno raggiunto nel 2010 un valore di

1,256 miliardi di dollari (+10,1 rispetto all'anno precedente), ovvero il 32,6% del totale. I maggiori fornitori della Moldavia si confermano la Russia (15,2%), l'Ucraina (13,7%), la Romania (10%), la Cina (8,3%), la Germania (7,6%), l'Italia (7%) e la Turchia (5,3%). Rispetto all'anno precedente le posizioni relative sono cambiate ma i principali paesi fornitori sono gli stessi. Nel dettaglio, la Russia ha segnato un aumento del 56,6%, la Romania del 24,1%, la Cina del 29,9%, l'Ucraina del 15,2%, la Germania del 16,8% e l'Italia del 17%. La Moldavia ha importato prevalentemente macchine e attrezzature per il trasporto (20,9% del totale), combustibili e prodotti minerali (20,5%, di cui oltre la metà prodotti petroliferi), prodotti della manifattura (19,1%, soprattutto prodotti tessili, metallici, cartacei), prodotti chimici (13,5%, soprattutto medicinali, prodotti farmaceutici e per l'agricoltura). Tra i principali settori delle importazioni, rispetto al 2009 sono cresciuti i prodotti grezzi non commestibili, carburanti esclusi (+31,8%), le macchine e attrezzature per il trasporto (+28,9%), i prodotti manifatturieri (+29,8%), i prodotti alimentari e animali vivi (+18,5%), i prodotti chimici (+12,8%) ed i combustibili (+12,6%).

Se la ripresa del commercio estero ha indicato una ripresa dell'economia, le dinamiche combinate dell'andamento delle esportazioni e delle importazioni hanno peggiorato uno dei problemi strutturali della Moldavia, ovvero il crescente disavanzo commerciale che il paese registra da molti anni e che, a causa della crisi, era calato nel 2009. La bilancia commerciale ha infatti registrato un disavanzo di circa 2,273 miliardi di dollari (oltre 957 milioni di dollari verso i paesi Ue e oltre 632 milioni verso i paesi Csi), con un incremento del 14,2% rispetto all'anno passato. Questo disavanzo è stato compensato da un aumento delle rimesse degli emigrati (dopo il drastico calo del 2009) e dunque il disavanzo delle partite correnti è lievemente diminuito (dal 8,5 % del Pil nel 2009 all'8,3% del Pil nel 2010).

I dati sul commercio estero confermano che l'economia moldava è competitiva all'estero nei settori tradizionali, sebbene vi siano segnali di diversificazione, ma che essa dipende dall'estero per i prodotti necessari al processo produttivo, innanzitutto l'energia e i prodotti chimici usati nell'agricoltura. Se si aggiunge anche il forte peso delle rimesse degli emigrati per alimentare la domanda interna, emergono i limiti strutturali del modello di sviluppo moldavo, troppo basato sulle importazioni e sulle rimesse. Il governo dovrebbe dunque realizzare riforme per migliorare le condizioni macroeconomiche, la qualificazione delle risorse umane e dei processi industriali (ad esempio per migliorare la lavorazione, l'imballaggio ed il trasporto dei prodotti agricoli), per mantenere la forza lavoro all'interno del paese.

Il 2010 ha anche registrato una crescita dei flussi di investimenti diretti esteri (Ide), dopo la drammatica diminuzione dell'anno passato. Nel 2010, il flusso netto di Ide ha raggiunto i 199 milioni di dollari (sempre comunque meno di un terzo del flusso nel 2008), portando lo stock a fine anno a 2,837 miliardi di dollari. Oltre il 53% degli investimenti diretti nel 2010 proveniva dall'Unione europea, circa il 12% dai paesi Csi e il 35% da altre aree del mondo. Guardando ai settori nei quali gli investimenti si sono concentrati nel 2010, alcune tendenze degli anni precedenti sono confermate: i flussi si sono diretti soprattutto a Chişinău e nei settori finanziario-bancario, immobiliare e del commercio all'ingrosso.

Nel 2010 gli Ide sono dunque tornati a crescere, soprattutto per un miglioramento delle condizioni esterne. Infatti, il clima di instabilità politica ereditato dall'anno precedente

¹ Secondo la Classificazione standard del commercio internazionale (*Standard international trade classification* Site) delle Nazioni unite.

ha rallentato il varo di riforme economiche che una volta pienamente realizzate potrebbero dare ulteriore impulso all'economia moldava, che offre alcuni importanti elementi tra cui il basso costo della manodopera (il salario medio mensile nel 2010 ha raggiunto circa 185 euro, benchè vari molto da settore a settore), prospettive di crescita produttiva, regime preferenziale con i paesi Csi, incentivi fiscali e possibilità derivanti dalla privatizzazione.

Dal punto di vista della politica fiscale e monetaria e delle riforme strutturali, nel 2010 il governo ha varato alcune politiche volte a garantire la stabilità macroeconomica, innalzare il livello di vita della popolazione e armonizzare la legislazione nazionale a quella europea. In questi ambiti vanno segnalati la riduzione del disavanzo pubblico al 2,5% del Pil (era il 6,3% nel 2009) dovuto alle maggiori entrate derivanti dalla ripresa economica e dall'incremento dell'imposta sul valore aggiunto e le accise per alcuni prodotti, dalla riduzione delle spese pubbliche e del servizio del debito.

Il governo ha approvato a marzo il Piano di azione per l'impiego 2010 e, in un'ottica di medio periodo, ha adottato il programma di riforme «Rethink Moldova», reso pubblico durante il Moldova Partnership Forum presieduto dalla Commissione europea e dalla Banca mondiale tenutosi il 24 marzo 2010 a Brussels. Il programma mira alla ulteriore riduzione del disavanzo pubblico e ad una generale riforma, secondo criteri di armonizzazione alle legislazione europea, nei settori giudiziario, della formazione e della salute, della pubblica amministrazione, del supporto alle piccole e medie imprese e per la lotta alla corruzione. Il piano è sostenuto nel periodo 2010-2013 da 550 milioni di euro offerti dalla Commissione europea e da 1,35 miliardi di euro offerti da altri donatori internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, Banca europea per gli investimenti, Nazioni unite, Stati Uniti, Svizzera e paesi Ue).

Rethink Moldova è coerente e non sostitutivo degli altri piani strategici di sviluppo di medio periodo adottati dal governo ed ancora in vigore, tra cui il Programma per la ripresa e la stabilizzazione economica 2009-2011 (del novembre 2009), la Strategia nazionale per lo sviluppo 2008-2011, il Piano di azione Ue-Moldavia, la Eastern Partnership, l'Accordo di partnership e cooperazione tra la Moldavia e l'Ue nonché con la Strategia di politica monetaria per il 2010-2012 con cui la Banca nazionale moldava ha fissato i criteri di azione con cui perseguire il suo obiettivo statutario, ovvero la stabilità dei prezzi.

Come accennato, nel 2009 si era concluso il Programma triennale con il Fondo monetario internazionale Poverty Reduction and Growth Facility ed a gennaio 2010 l'assistenza di questa istituzione finanziaria internazionale –e dell'Unione europea- è stata estesa per altri tre anni.

Il nuovo governo emerso dalle elezioni di novembre 2010 dovrà, con il sostegno della comunità internazionale, riuscire a creare le condizioni necessarie per migliorare la qualità della vita della popolazione e per una crescita economica solida e sostenibile del paese.

3.3 - Relazioni internazionali

L'obiettivo principale della politica estera moldava è l'avvicinamento all'Ue: dal 2005 il paese ha iniziato il suo cammino di riforme e la sua politica filo-europea volta, nel lungo termine, ad un possibile ingresso nell'Unione. Da quell'anno l'Ue ha aperto a Chişinău la sua delegazione (dal novembre 2009 ne è a capo l'ambasciatore Dirk Steffen Schuebel), ha nominato un suo Rappresentante speciale in Moldavia per le negoziazioni relative al conflitto in Transnistria (attualmente -e fino al 2011- Kalman Mizsei) e lanciato Eubam (Missione di assistenza al confine moldavo-ucraino), il cui mandato è stato esteso per l'ultima volta nel 2009, fino al 30 novembre 2011. I rapporti con l'Ue sono compresi nella Politica europea di vicinato (Pev), in particolare nella Eastern partnership e nella Partnership per il Mar Nero.

In tale quadro, la Moldavia persegue l'obiettivo europeo attraverso la realizzazione del Piano di azione Ue-Moldavia (firmato nel febbraio 2005 appunto nell'ambito della Pev, per una durata di tre anni, poi prolungato di un anno), a sua volta basato sull'Accordo di partnership e cooperazione entrato in vigore nel luglio 1998 per una durata di dieci anni. Se già nel 2008 sia la Moldavia sia l'Ue avevano espresso la volontà di rinnovare ed ampliare sia il Piano di azione Ue-Moldavia sia l'Accordo di partnership e cooperazione, il 2009 si era chiuso con l'incontro del Cooperation council Unione europea-Moldavia, svoltosi a Bruxelles il 21 dicembre, in cui era stato dato nuovo impeto alle istanze europee della Moldavia ed era stata ribadita la disponibilità dell'Ue di assistere, anche finanziariamente, la giovane repubblica per accelerare la realizzazione delle riforme strutturali. Nello specifico le parti si erano accordate per allargare ed approfondire le relazioni Ue-Moldavia con un Accordo di associazione, qualitativamente più importante del precedente Accordo di partnership e cooperazione.

Le negoziazioni per tale accordo sono iniziate con un incontro a Chişinău il 12 gennaio 2010 e sono tuttora in fase di discussione (nel 2010 si sono tenuti cinque «round» di negoziazione). Un elemento chiave dell'Accordo di associazione è l'istituzione della cosiddetta «deep and comprehensive free trade area» (Dcfta) che, qualora approvata nei prossimi anni, andrebbe a sostituire ed integrare l'Accordo Atp (Preferenze commerciali autonome), entrato in vigore il 1 marzo 2008, che già permette a molti beni di origine moldava di entrare nel mercato comunitario senza tariffe. L'Accordo Atp aveva già sostituito, ampliandolo, il precedente regime Gps+ (Sistema generalizzato delle preferenze). A novembre 2010 l'Ue ha indirizzato alla Moldavia delle raccomandazioni da mettere in atto per poter iniziare i futuri negoziati per la Dcfta. La Moldavia ha risposto adottando, nel dicembre 2010, un Piano di azione per realizzare tali raccomandazioni.

Va anche ricordato che l'«Accordo sul piccolo traffico di frontiera» firmato il 13 novembre 2009 è entrato in vigore il 26 febbraio 2010. L'accordo è volto a facilitare la mobilità dei cittadini moldavi che si recano quotidianamente a lavorare nel territorio dell'Ue (ovvero

in Romania) prevedendo che i lavoratori transfrontalieri, che abbiano risieduto almeno un anno nella zona di confine, possano varcare la frontiera senza visto. Sempre sulla libertà di movimento, il 25 giugno 2010 è stato anche lanciato un dialogo sulla liberalizzazione dei visti e nei primi mesi del 2011 la Moldavia dovrebbe ricevere un relativo piano di azione che una volta realizzato porterà ad un regime di viaggi senza visto nell'Unione europea.

Dal 2010 la Moldavia è anche diventata membro della Comunità dell'energia, per cui l'accordo era stato preso nella settima riunione del Consiglio dei ministri della Comunità dell'energia tenutosi a Zagabria il 18 dicembre 2009. L'ingresso nella Comunità integra maggiormente la Moldavia nel mercato energetico regionale e ne aumenta la sicurezza energetica nazionale e l'attrattività per investimenti esteri nel settore.

Infine, un ulteriore avvicinamento all'Unione realizzato nel 2010 è stata la firma, il 30 settembre, del Protocollo sui principi generali per la partecipazione della Moldavia nei programmi europei, che entrerà in vigore il primo maggio del 2011. Il primo programma a cui la Moldavia parteciperà dovrebbe essere il Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (Fp7). Nel 2011 dovrebbero anche iniziare le negoziazioni per includere il paese nella Area europea comune per l'aviazione.

Dal punto di vista dei rapporti bilaterali con i paesi dell'Ue, la Moldavia intrattiene buone relazioni sia con vecchi membri (Svezia, Germania, Austria, Regno Unito, Italia, Francia), sia con nuovi membri (Polonia, Ungheria, paesi baltici Repubblica ceca, Bulgaria). Visite ufficiali, firme di accordi e memoranda di intesa volti alla collaborazione economica, culturale e per la sicurezza, commissioni interparlamentari e altri strumenti politici sono i mezzi con cui la Moldavia cerca sostenitori tra gli stati membri.

La Moldavia ha naturalmente un legame speciale con la Romania che, nonostante un andamento dei rapporti alterno (tesi a fine 2007 con la cacciata di due diplomatici rumeni considerati «persone non gradite», buoni nel 2008, nuovamente tesi nel 2009 con la dichiarazione –poi annullata- dell'ambasciatore rumeno Filip Teodorescu come «persona non grata», migliorati nel 2010) rimane la «sorella maggiore» della Moldavia e suo principale sponsor presso le istituzioni europee.

Ad ogni modo, dal punto di vista dei rapporti bilaterali la Russia rimane il vicino più «ingombrante» per lo sviluppo della Moldavia, a partire dai circa 1.500 militari russi che stanziavano in Transnistria: una parte minoritaria in veste di peacekeepers nell'ambito della «Commissione congiunta di controllo» internazionale e circa 1.200 unità dell'esercito regolare russo a difesa dei consistenti depositi di munizioni lasciati in loco (nel comune di Cobasna) dalla quattordicesima armata dell'Urss.

Se da un lato la lunga marcia di avvicinamento all'Ue procede, a velocità alterna ma senza indugi, più complessi sono invece i rapporti con l'altra grande organizzazione euro-atlantica, la Nato (Organizzazione del trattato nord atlantico). Se da un lato la Moldavia collabora con questa organizzazione quale membro dell'Eapc (Consiglio per la partnership euro-atlantica), del Programma Partnership per la pace (incluso il «Partnership for Peace Information Management System», ma solo come osservatore al Sedm «Southeast Europe Defense Ministerial Process») e soprattutto nell'ambito del Piano di azione di partnership individuale firmato nel 2006, dall'altro il paese non sembra avere intenzione di diventare membro dell'organizzazione (nel 2008 il parlamento moldavo aveva approvato un documento

sulla strategia di sicurezza nazionale in cui riaffermava lo status di paese neutrale, e ciò può essere letto come pregiudiziale a qualsiasi futuro allargamento della Nato in questa repubblica ex sovietica, che continua ad essere membro della Comunità degli stati indipendenti).

Nei rapporti Nato-Moldavia, il 2010 ha registrato l'adozione, in agosto, del nuovo Piano di azione di partnership individuale a seguito dell'incontro che il vice-Primo ministro e Ministro degli esteri e dell'integrazione europea, Iurie Leancă, e il Ministro della difesa, Vitalie Marinuța, hanno avuto con il Segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen.

Oltre ai rapporti con le grandi organizzazioni internazionali euro-atlantiche ed ai rapporti bilaterali con i paesi più importanti, parte integrante della politica estera moldava, e anzi di crescente peso negli ultimi anni, è la partecipazione del paese ad iniziative regionali nell'Europa sud-orientale.

Nell'ambito della criminalità e sicurezza internazionale, uno dei problemi sociali e criminali che affliggono la Moldavia, e che hanno effetti su tutti i paesi europei e non solo, è il traffico di esseri umani (donne per la prostituzione, bambini per l'accattonaggio e uomini come forza lavoro clandestina). Nonostante alcuni importanti miglioramenti nella legislazione, l'edizione 2011 del rapporto Trafficking in persons, redatto annualmente dal Dipartimento di stato americano, conferma le osservazioni dell'anno precedente sulle difficoltà che il governo ha nel contrastare in modo efficace tali traffici. Secondo il rapporto citato, nonostante alcuni miglioramenti legislativi, il governo moldavo non è ancora in grado di agire efficacemente per fermare i traffici, aiutare le vittime e perseguire i colpevoli.

PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzanti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)

PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and interested people on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

Ms Luciana Moretti

You can contact her for proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library (under the blind peer review). You can contact her for information about Newsletter, general requests, conferences and events, academic calls, communications concerning cultural and eco-tourism.

luciana.moretti@unibo.it

Mr Andrea Gullotta

He contributes to Pecob's Scientific Library, particularly with the "Papers, essays and articles in Language, Literature and Culture on Central Eastern and Balkan Europe.

andrea.gullotta@unive.it

Mr Michele Tempera

Is responsible of the Business Guide Section. You can contact him for communications concerning the economic and business section and for the Informative Area issues.

michele.tempera@unibo.it

Ms Elvira Oliva

Is responsible for the Energy Policy Studies branch of the Portal. You can contact her for submitting requests and to obtain information about the Energy policy Study section.

elviraoliva@libero.it

www.pecob.eu

www.pecob.eu



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)

You are free:



to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.

CALL FOR PAPERS!

**The Scientific Board of PECOB
announces an open call for papers
to be published with ISSN 2038-632X**

Call for papers!

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOB.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOB.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

January 31st

June 30th

November 30th

All texts must comply with PECOB Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to

Ms Luciana Moretti

luciana.moretti@unibo.it



Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.

www.pecob.eu

PECOB